

ANNO IX - N° 2 ● MARZO APRILE 1971

ATTA



BOTTEGA

RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA E DI ARTE

Nell'iscrizione egiziana del faraone MER-NEPTAH (1220 a. C. circa), vengono mentovati gli ACHEI, la desinenza del plurale è -sa: AQAIWA-SA; nella iscrizione ittita, re SUP-PILULJUMA (1365 a.C. c.), la desinenza plurale degli Achei è -va: AHHIJA-VA; quindi il greco ACHAI-OI. Abbiamo l'evoluzione di -sa in -va, a sua volta da -Fa, per la caduta della S e la sostituzione col F intervocalico (il dialettale Duve = due), infine scompaiono entrambi: Aqaiwa-Sa, Ahhija-VA, \*akaia-a, Achai-OI (-aSa, -aFa, -aa, -oi).

L'etrusco ci restituisce la declinazione più arcaica, in -SA (vedere gli altri articoli apparsi su questa rivista); qui ripeto lo schema:

Nominativo: niente, -su, -ra, -s/-r  
 Genitivo: -sa, -se (-ra, -s, -r)  
 Genitivo: -sas (-sar) (-ras)  
 Dativo: -si  
 Dativo: -sasi (-rasi)

Esempio:

clan clen-a-r, (gene-ra, soma-ta)  
 clen-s clen-a-ra-s  
 clen-si clen-a-ra-si

Le altre declinazioni derivarono SOLO da questa; o con la caduta della S, o con la sua trasformazione in F, r, d/t, n, ecc.; perciò Pater Familias da Pater \*familiasa, Pater \*familia-a, infine Pater Familiae; i neutri in -a sono da -aa: Prata = \*prata-sa. Poiché TUTTE le parole erano monosillabiche, il resto appartiene al prefisso, al suffisso, alla desinenza. Qualche esempio: « milite », con l'alternanza m/p, viene da PIL-um, dal greco BALL-o, che significa « lanciare »; allora « milite » vuol dire « (l'uomo) che getta ». La declinazione che porta MIL a MILIT (t/s), eccola: \*mil, milisa, \*milisi// \*milisa, \*milisas, \*milisasi; vediamo CAPO: \*cap, \*cap-i-sa, \*cap-i-si// \*cap-i-sa, \*cap-i-sa-s, \*cap-i-sa-si; tutti e due, attraverso s/t giungono a -ti: mili-ti, capi-ti, invece « nome » ha s/n, perchè N attratto dalla M: \*nomi-si = nomi-ni. La terza declinazione latina ci conserva arcaiche rarità: lacti, da \*glac-si (\*belac-si); pecudi, da \*pecu-si, ecc. Le altre declinazioni appartengono a riduzioni più recenti. Però occorre tenere bene in mente queste trasformazioni per capire la nostra lingua, come prodotto di degenerazioni, risolto in maggiore articolazione, che è ricchezza di linguaggio. In una frase come la seguente, si possono isolare le sole idee principali:

GLI SCIENZIATI CONOSCONO I RAPPORTI ESISTENTI NEI FENOMENI

GLI, dal latino ILLI, radice ID = Fid-eo « vedo »; poiché gli articoli non esistevano, erano solo i verbi « Vedere/occhiare », spesso rafforzati con -te/-ghe: IS-te, da \*ID-te, IL-le, da \*ID-te;

SCI(enziati), da SCIO/SPIO = SAC(cente), SAP(iente); la parte -enziati contiene l'astratto con -tia (= -sia/-ria), ossia « SCI-e(n)-tia », e l'agente con l'elemento -to: SCIenziaTO « que(llo) de(l)la SCI(enza) ».

coNOscono da GNO, più la posposizione -k, alternanza k/t, che dà il gruppo sc, ed il -no indicante persona;

I, da I(II)i;

RapPORTi, da ri-, ad-, -POR- (lt. fer-o) e -t-intensivo; il -t- da c/t (\*perk/port);

EsiSTenti, da ecs-+STe- radice raddoppiata in SiSTe-, infine la desinenza -e(n)-ti. Richiamare la radice ST; si disse che veniva dalla più antica SED- (sedere): siedo = sto; dava luogo anche al verbo ES-se (\*ED-se-se « esse-re »), da \*ED-se, a sua volta da \*SED-se (SeD-ere); quindi \*SED-mi = sum, ed anche il greco (i)-ste-mi « STo ». Niente meraviglia che ESSE-re (in italiano è resa due volte genitiva, la radice: \*ED-e-se-se) coincida con « sedere/stare », se si pensa che « Avere » discende da HAB e questa da CAP-io « prendo/ (ac)chiappo »;

Nei, da I(n) più I(II)i;

FENomeni; dalla radice PHA, l'ampliamento colla posposizione c.vo, l'altro in -ma (eter-no, fer-mo, pri-mo) e la desinenza S/n, attratta dalla M; comparirà cristallizzata come gruppo M-n (FUL- «fuoco/sole», -mi- -si/-ni: \*fulmi-si).

Le idee da isolare, prive di rideterminazioni, sono le seguenti:

ID SCIO GNO POR SED (th)I PHA

per i concetti basilari di:

ved-o so (co)no(sco) por-to sied-o i(n) (ap)pare.

Senza le particelle funzionali il linguaggio resta limitato alla sillaba primitiva, bisognosa dei rapporti; le declinazioni serviranno appunto a legare le idee con elementi, che ora sembrano astratti (di, a, da...), variati dai pronomi, principalmente dai nomi; solo in seguito o perderanno quasi il senso (dis-/mis- = « odio »: mis-antropo/\*misantrote, dis-dire), o diverranno preposizioni e congiunzioni. Ora abbiamo le preposizioni per stabilire i rap-

porti tra le idee (La figlia DI Crise = La figlia \*CrisiDE), ma non bisogna trascurare le vecchie desinenze, e le posposizioni: Mari-no « \*mari-do », coraggio-so, lega-le, ami-co, ama-to, latte-o (\*lacteFo/ \*lacteSo), libres-co (libro = \*liblo/biblo; \*bibolo/\*pipolo = papiro), ama(n)-do, ecc.; così utilizziamo sia le desinenze, sia le posposizioni, sia le preposizioni; che non conservano più evidente significato, ma un tempo idee concrete, adatte a concetti astratti, o, meglio, a rapporti con l'idea centrale: Ved(ere): -re, da -se, serve al genitivo « de-l ved- », ved-u-ta, dove -TA = -DA posposta « (cosa) da ved- ». Certo la civiltà che introdusse nel linguaggio sillabico i primi elementi determinativi compì una grande opera di chiarificazione linguistica, che potè sottrarre le lingue alla schiavitù dell'ideogramma sillabico (i cinesi stanno ancora fermi all'inizio), fino all'analisi fonetica, e quindi all'adattamento di pochi suoni all'uso alfabetico; il tempo e la storia fecero il resto.

E' certo, comunque, che dobbiamo ritornare all'origine, se si vuole intenderne lo sviluppo. Bisogna sapere che la -S- servì all'aoristo greco (e-paideu-sa), al futuro (paideu-so), al perfetto latino (scrip-si); al futuro italiano (scrive-rò/\*scrive-so); mentre la sua caduta ed il conseguente F ci conducono al perfetto, imperfetto, futuro latino (ama-vi, \*ama-ba-m(i), ama-bo). La lingua sillabica, era, ovviamente, costituita da una sola parte del discorso, il NOME-sillaba; poi questo diventò aggettivo, verbo, avverbio, articolo (parte la più recente), coll'aggiunta dei determinanti (posposizioni solite); cioè cinque parti variabili, ed una invariabile; ma anche questa finiva ride-terminata: Peli-de « di Peli-a », la -de varia nei casi; il -ter,-tris(\*teris-a), -tri (\*teri), -tribus (\*terifus, \*terisus), ecc. Se si considera qualunque verbo, si osserverà che i suoi ampliamenti si esauriscono coll'aggiunta dei pronomi, per il presente, e, per gli altri tempi, della S, S-t/k, S/F-b/v, S/r, e M-n; ricostruiamo un verbo:

Presente, solo radice e pronomi:

- phil-e-mi « amo-io »
- \*phil-e-mus « amo-noi »
- \*phil-e-sa, -se
- \*phil-e-sa-s (ss/st)
- \*phil-e-si (-ti/zi)
- \*phil-e-si (-ti/zi)

Passato, radice, più SA/TA-ka, o -DO/-TO; posposizioni e pronomi:

- \*phil-e-sa-mi, o \*phil-e-ka-mi, o \*phil-e-ta,
- o \*phil-e-man,

dove si applica il SA-TA/ka, MA; ossia un presente, simile al nome, ed un passato derivato da forme nominali arcaiche, decadute per

il nome. Il parlante andava al disusato per arricchire il verbo di tempi, sempre più aderenti alle sfumature del pensiero. Per necessità di chiarezza articoliamo un verbo regolare italiano: AM-o; al presente, resta intatta la radice, poi c'è la vocale tematica, d'appoggio, direi; e avanzi del pronome:

AM-o, -i, -a// -mo, -te, -no

Il passato, come sopra, mentre tra radice e desinenza, sta la S/F, S-r, F-v, t:

AM-a-vo, ecc., da \*AM-a-so-mi, \*amaFom(i), \*amabami; così am-a-i, AM-a-vi/ \*amaFi/ \*amaSi/\*amaSimi; e AM-e-rò da \*am-e-so; e AM-a-to, AM-a-(n)do, Am-a-ssi (\*amasi), AM-e-rei (\*amesei). Riepilogando si ha: AM- per il presente, AM-S- per il passato, AM-d per il gerundio e participio: \*amasi « amai », \*amaso/\*amaFo « amavo », \*ameso « amerò », \*amesei « amerei », \*amaso « amato », \*amado « amando », \*amase « amare », \*amate « amante ».

Ciò si verifica per le altre lingue, e dimostra che non vi fu invenzione, ma trasformazione da pochi elementi; ci dice anche come il nome, o l'idea racchiusa in una sola sillaba (AM-), si diversificò in vario modo, servendosi della proposizione DA e della S, tuttora operante: am-o-ro-so (\*amo-so-so).

I tempi, dunque, discesero da recuperi della declinazione arcaica in S del nome: POeta dall'idea di « FAre »; il PO viene ampliato con -sa/-ta (\*poesa), e significa « de-l Fare »; coniugandolo, vi aggiungiamo altri S: POeta-va (\*poetasa, \*poesasa). Con l'alternanza radicale di DIC/LEK, DICO arriva al concetto di LEGgere (\*deik-ere, dicere); e LEGgio da \*LEGgiFo/\*LEGgiso « (quello) de-l LEGgere »; LEGgeva, da LEGgeFa (\*dekesa); sempre la S/F, o presente o caduta o trasformata. Così « Osteria » da Hostaria = \*hostasia = hostasiFa = \*hostasisa \*costasia (il paese Casperia), che parte dalla radice COS di CAS-a, CAS-ta, HOS-tes (\*cos-tes), HOS-pes (il p per t, illirico, italico) da \*COS-pes, HOR-tus (\*cos-tus), td. GAR-den (\*cas-den). Molto interessanti gli H. Stavano in luogo di antiche C. Infatti SPAGNA da ISPAGNA, ma questa da HISPANIA, composta da CIS-pania, ossia CIS « di qua da » e -PUNIA « (paese) dei Puni »; quindi SPAGNA uguale a « (paese) di qua dai Puni ». Mentre STORIA da HISTORIA/\*cistoria/\*questo-ria/\*ques-to-sia « de-l chiedere »; ques-tore, quere-la, ques-tua. Non dobbiamo farci fuorviare dalle irregolarità recenti: esempio « Andare », che viene da POD « pied-e »: vad-o, va(d)i, va(da)// \*Fa(n)dia-mo, \*Fa(n)date, va(da)nno; ed anche le doppie non esistevano; noi dovremmo

scrivere \*lecto, \*decto, \*scripto, \*kep-vi (hevvi, ebbi), ecc.

L'etrusco, allora, a cosa è servito? Ma anche alla riscoperta di una genuinità quasi perduta, di una cultura grammaticale mediterranea, agli inizi, che prestò le regole a tutti i popoli che si affacciavano al Mediterraneo, e ne assorbirono la civiltà, verità su cui insisto, e che bisogna seguire allo scopo di superare certi nazionalismi, belli ma non oggettivi. Ed ecco che un LARTIALISLA, già spiegato, ci fornisce la sua storia: Lartialis-DA «Da (uno) DI LaerziaDE/ (nato) DA (uno) DI Laerte»; Lart, Lartal, Lartalis, LartalisDa (larti-a-DI-s-Da). Lo giudico un ottimo servizio, questo dell'etrusco; e ci conferma l'esistenza di una solida e unitaria cultura pregreca e preromana, direi anche preillirica. Ma ci potremo fermare già qui, essendo testimone, questa degli illiri, dei poemi omerici; ché i nomi là, dei personaggi (eccetto forse quei pochi posteriori, interpolati, doppi: Tele-maco, Nau-siccaa, Alci-noo), sono nomi illirici: Odisseo (\*podiseFos) « il viandante », Penelope (\*penelote) « la piangente », Achille « (il dio A-)talo », il Talo di Creta, bronzeo, col TALLO-ne bucato. Richiamare a mente che gli Illiri facevano precedere una, A i Greci una E a certi nomi: A-pollo, ovvero « BEL/BAAL/Sole », e A-bele « luce », BA-bele, da Fa-bele/\*A-bele/\*bele, cioè la A, poi preceduta da F, come una aspirazione; ed anche BA-sil-eus; togliendo la desinenza del nominativo, -eus/eFus/ESus, e la BA/Fa/a illirica, emerge SIL « re » « capo », il SAL etrusco, o i « con-SOLI » « co-Re » romani. Inoltre presso gli Illiri il -p stava per -t: Ciclope (\*ciclote, kiklote, \*kikrote) « Cipriota/Capriota » (« rotondo », da kiklo, e « occhio », da -opo, uscì fuori da una facile etimologia, come si vede: la desinenza -ope per -ote fu compresa quale « occhio », dal greco òps, opòs). Anche altri eroi discendono da loro (meglio dire dalla civiltà egea; fiorente già prima: Micene, Creta, le più illustri): Alcesti, da \*Falkesti/\*Salkesti/\*selagerti/\*solagheriti « Solarità », gr. selaghé; mentre Admeto da \*Hadmeto/\*Cadmeto/\*Carmelo, radice CAR (carro, corre-re); \*Hermelo « Ermete »; alternanza CAR/TAR, e l'etrusco Turms (\*turmd/\*turmede) « (il dio) che cura la corsa »; cioè il mito del giro del sole (II -mede « cura » ce l'ha anche Arte-mide « Orso-cura », \*harte/\*karte/\*kors « Corso/ Orte/ Ortia », ecc.). Alci-noo « Solaramente », Alceo (\*FalceFo/ \*salceso) « Solario/selagheo ». I greci, dunque, ancora una volta, non erano civili, ma lo divennero, giunti nella penisola balcanica; trassero, come i romani, e grammatica e arte e religione dall'ambiente da loro

conquistato colla violenza; « grammatica capta ferum nordicum cepit », direi, non come Orazio, che però encomio per l'informazione storica, obbiettiva (i greci tacquero; ma le leggende parlano, sottintendono l'esistenza di altre civiltà).

Allora il processo di identificazione della radice ci sembra fondamentale, perché ci costringe a seguire le desinenze, a meglio raggruppare le lingue. Una etimologia essenziale, scarna, per trovare i popoli, le loro epoche di contatto, le dominazioni, gli sviluppi conseguenti alle guerre.

Usare questo sistema: NE « acqua », poi NU-be, NU-vola, NE-mbo, NE-phele, NE-ros, NE-ra, NI-nfa, NE-ptunus, NA-ve, NE-o, NA-ia-di, NE-reo, NA-utilus, NA-uta, NO-è, significa scoprire come l'idea sia stata modificata mediante determinativi posposti, e da cosa questi derivino, e a quali lingue appartengano. Accostarvi NA di NO-me (td. NA-men) non vuol dire trovare un omofono (anche se troppi dovevano pronunciarne, insieme ai polifoni, di cui rimane, presso gli antichi, un resto consistente nel distintivo accento musicale, nel valore della vocale; gli Italici già usavano l'accento tonico, in poesia, e certo il popolo, estraneo alla lingua ufficiale); con NA si giunge a \*GNA-me, con la radice GN di (con)NO(sce-re), da \*GNO-sco; sicché NO-me da \*GNO-me/\*gno-de, mentre la N di NO-mi-ni da S; si disse: NO-mi-ni, \*NO-mi-si, da \*GNO-mi-si; notiamo l'idea GN, e i due determinativi -M- e -S-; in modo analogo per NO-tte; anche qui l'idea NA « acqua » non c'entra, perché NO-tte è da N « non » e OCs/OPs « occhio/vedo » « Non-occhio ». Vorrei sottolineare che un lavoro di scoperta delle parole, le esporrebbe nude dinanzi alla ragione, e le vesti, di cui è ormai sovraccarica, più leggere da riportare all'origine. Come prima « vado » da \*piedo, comprendiamo benissimo \*Fa(n)da-re, guad-o, \*pad-so/passa, e-vad-o; la variante è KED/PED, e quindi \*ad-CES-so/accesso; e di qui a CAS-a, nel senso primitivo di « (dove) \*piedi/ vai/ il (tuo) passo » mentre VI-a da \*VI(di)a/ \*pidia « (il luogo dove si va) con i piedi, \*pedia ».

Togliere i gruppi pospositivi serve a recuperare la storia grammaticale, al di là delle lingue storiche, a stabilire più razionali affinità etniche (pensare al verbo ES-se-re, detto bene dai Latini ES-se, meglio ancora dai Francesi ET-re; da chi presero la ET, che i Romani non avevano conservato? ET è vicinissima a ED/SED « ED-i-ficio/\* SED-i-ficio »; l'imperfetto francese ET-a-i-t, sta prossimo a \*ET-a-FI-t/\* SED-a-bit-/sedeva). L'impegno distruttore che affiora qua e là, vorrebbe arrivare a ciò, a

strappare ogni desinenza, per scoprire i gradi di antichità da loro conservati, e le mutazioni della radice, giacché anch'essa muta. Infatti BIANCO da BLANC e questo dal gr. GLA(n)UK-os, come DOLCE e DELIZIA da \*GULK, gr. GLUK-us (si ha b/G, e d/G, ecc.). Per tale via smantelliamo la civiltà greco-latina; capiremo meglio quel meraviglioso mondo, ora detto indoeuropeo (per una constatazione moderna), con centro a CRETA, esteso fino ai Persi, agli Italici, agli Indi; capiremo come i popoli nordici, detti impropriamente Indoeuropei, scendendo via via giù, ne restarono avvinti, presi; accettarono tutto, dopo aver distrutto i poteri locali (ciò accadeva ancora per gli ultimi barbari del Medioevo: i Germani), in virtù del principio che il selvaggio, più sano nello spirito e nel corpo, domina con la forza, si dirozza, assorbe, diventa mecenate della rinascita della civiltà, consolidato il potere, attraverso l'assunzione dei valori validi, esistenti presso le genti sottomesse.

Forse i CORSI e i RICORSI di VICO potrebbero giustificarsi con la linguistica, assurta a scienza, testimone degli sconvolgimenti storici.

Sugli strappi informali delle nubi  
 attraccano effuse mongolfiere di porpora  
 Dai rami contorti dell'ulivo  
 cadono sull'erba frutti marciti  
 Il filo sottile della guerra sporca di rosso  
 le fragili ansie delle giovani terre  
 Perché a chi cerca un cibo sofferto  
 riempiamo il carniere di polvere?  
 Il dissolto egoismo disintegrava i corpi  
 il neo colonialismo droga intelligenze  
 L'uomo nuovo dissoda zolle vergini  
 la terra promessa di estasi riscoperte  
 A noi uomini del mestiere  
 restano i cocci dell'altrui speranze  
 Il vivere non è che l'assurdo assioma  
 di trarre sostanza dal nulla che ci assorbe

RIFUGIO

Il tempo si stende folgorato  
 montagne montagne di ghiaccio  
 nudo silenzio di astri e di voci  
 Il mazzo di erbe forzato nel boccale  
 aggrazia appena il chiuso sorriso  
 Girano ferme le ruote delle ore  
 Accendo falò con sarmenti di gelo  
 Brucia adagio il mondo nel camino  
 il mondo dei vivi nato compromesso  
 Il mio pensiero scorre solidificato  
 cristallizza poliedriche figure d'inconscio  
 Ombre di pietra disegnano tormenti  
 scavano a fondo nel cuore di sasso  
 : neocapitalismo potere operaio  
 movimento studentesco dare e avere  
 la guerra che spezza le reni dei poveri  
 — riccioli di fumo sberciati dalla storia  
 Al basso brillano luci irreali  
 stendono lenzuola iridescenti  
 — case come fossili di pietra  
 Date una voce al mio cuore  
 un rumore che spezzi l'alchimia del cristallo  
 Voglio sentire ancora l'urlo del vento  
 l'alito caldo della folla sulla piazza  
 il fremito acre dell'uomo che muore  
 aggrappato a chiusi pugnì di terra  
 E viene il mattino — colori  
 colori dal sapore procace della frutta  
 appesi ad asciugare sui fili della rugiada  
 rumori — il rumore informale della neve  
 che scivola sugli steli dei ghiaccioli  
 l'ascesa incantata del sole — il sole  
 che fruga tra le pieghe delle pietre

PER LA BELLEZZA FEMMINILE

OLIO INDIANO

VEGETALE

- Pulisce la pelle in profondità
- Cancella le rughe
- Toglie i punti neri
- Rende la pelle del viso liscia, luminosa, compatta

In vendita nelle migliori  
 profumerie

Chiedete informazioni a:  
**VIAN srl - Cas. Post. 811**  
 16100 GENOVA